

Filosofia

Tutte le virtù dell'avventura di Agamben

Guido Caserza

Il libricino di Giorgio Agamben *L'avventura* (Nottetempo, pagg. 79, euro 7,50) è un virtuoso esercizio filosofico e filologico intorno al concetto di avventura. Muovendo da una antica suggestione di Macrobio, il filosofo indica in Daimon (il Demone), Tyche (la Sorte), Eros (l'Amore) e Ananche (la Necessità) le quattro divinità a cui ogni uomo deve pagare il suo tributo, «senza cercare di eluderle», poiché fare i conti con queste divinità significa vivere la propria vita come un'avventura. Termine che dunque non va inteso nel senso banale del termine, poiché «il modo in cui ciascuno si tiene in rapporto con queste potenze definisce la sua etica». E che neppure va inteso nell'accezione moderna, ovvero nel significato depotenziato già da Dante con la sua visione redentiva dell'amore vissuto come salvezza e non come avventura.

Per riportare la nozione di avventura



L'idea

Ogni uomo deve pagare il suo tributo a Demone, Sorte Amore, Necessità

al suo originario significato, Agamben ne ha ripercorso la storia semantica, dai lai medievali a Heidegger, dimostrando come, in origine, avventura venisse a coincidere con la nozione di destino o persino con quella di racconto. Nel repertorio tecnico dei trovatori medievali, avventura esprime infatti quell'uni-

tà inscindibile di evento e di racconto in cui si compie il senso di una vita: per questo motivo «essa non può non avere un significato propriamente ontologico» come più tardi sarà, nella filosofia di Heidegger, con la coesenzialità tra linguaggio ed evento. Il volto dell'avventura si può anche presentare con la maschera di Elpis, la Speranza, la quinta divinità che Agamben aggiunge alle quattro derivate da Macrobio. In questa ultima parte il discorso resta però indimostrato, come quando il filosofo scrive: «L'amore spera, perché immagina e immagina, perché spera. Spera che cosa? Di essere esaudito? Non vera-

mente, perché proprio della speranza e dell'immaginazione è di legarsi a un inesaudibile». È un periodare al limite della tautologia, non più sorretto da quella nervatura dialettica che informava le precedenti, mirabili pagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

